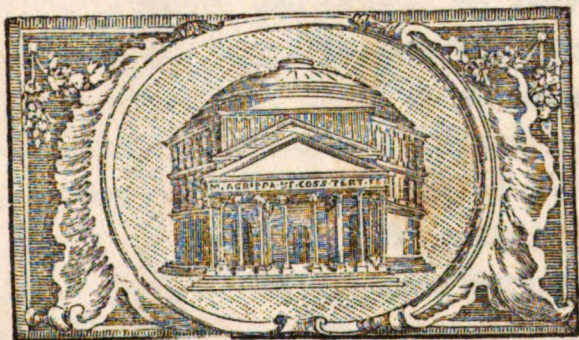
CENNI
SULLA FORMA PRIMITIVA
DEL PANTHEON
FABBRICATO PER ORDINE
DI MARCO AGRIPPA
E SULLA RISTORAZIONE DA FARSI AL MEDESIMO

DI

CARLO ANTONIO TORRES

ROMA

1838

DA' TIPI DI GIUNCHI E MENICANTI.

Dovendo compendiosamente trattare del Pantheon, dando un' idea della sua primitiva costruzione, e quindi de' varj ristauri che potrebbero farglisi, mi credo in dovere di far precedere alcuni tratti intorno alle gesta del Fondatore di esso, a cui di sì rara e sorprendente meraviglia siam debitori.

Marco Agrippa Vipsanio figlio di Lucio, intimo amico, e genero di Augusto, fu uno dei più rinomati personaggi che fiorirono nella Romana Repubblica. Quantunque egli non discendesse da alto lignaggio, pure per la sua generosità e valore, non che per le tante altre virtù, delle quali era fornito, meritò di esser elevato agli onori i più cospicui, e alle primarie dignità dello Stato. Rilevasi da Plinio che quest' eroe fu nomato Agrippa, per

esser venuto alla luce con gravissimo pericolo della sua genitrice. Nel tempo che egli sostenne l' incarico di Tribuno e di Edile, adornò la Capitale del Mondo con opere magnifiche, facendo costruire a sue spese Acquidotti, Bagni pubblici, ed altri nobilissimi ed utili Edificj, fra i quali è da annoverare la famosa Galleria di Nettuno, ove scorgeasi dipinta la conquista degli Argonauti comandati da Giasone, e, per testimonianza dello stesso Plinio, di Dione ed altri gravissimi Storici, il celebratissimo Pantheon, di cui imprendo a parlare. Tre volte ebbe l' onore del Consolato, essendo stato collega di Lucio Caninio Gallo nell' anno di Roma 717, e quindi di Cesare Augusto nel 726 e 727. Viene poi confermato dalle memorie di tutti gli Storici che Agrippa era uno dei più saggi e prudenti Capitani del suo secolo, e che lo stesso Augusto gli andava debitore dell' Impero del Mondo, per le vittorie che riportò combattendo contro Pompeo il giovane, e per la sconfitta di Antonio e Cleopatra, dopo la quale fu soggiogato l'Egitto, e ridotto a Provincia Romana. Agrippa in seguito, essendo stato spedito nelle Gallie, seppe nel suo incarico meritare sì bene la soddisfazione di Augusto, che questi

per compensarlo, affidogli il governo generale dell'Asia: Mentre egli colà ritrovavasi, condiscendendo alle istanze del Re Erode, andò nell'anno 738 a Gerusalemme, ove fu accolto splendidissimamente, gareggiando gli abitanti di quella residenza reale nel rendergli i dovuti onori, e nel manifestargli la propria allegrezza colle più vive e sincere acclamazioni. Esso di poi offerì un sacrificio di cento vittime, diede a tutto il Popolo una magnifica festa. Erode andò a visitarlo, e il pregò a gradire il dono di una flotta, che gli serv ad aumentare la sua armata navale. Gli Ebrei profittando della di lui dimora in Gerusalemme, gli fecero presenti le lor querele contro i Greci, che avevano impedito il godimento de' lor privilegj: Agrippa accordò ad essi quanto bramavano, siccome da Giuseppe Flavio ci vien tramandato: Si ha inoltre da Filostrato, che questo sommo genio fece fabbricare in Atene un magnifico tempio, che fu quindi appellato *Agrippeum*.

Dopo la disfatta di Antonio, vedendosi Augusto signore assoluto dell' Impero, volle interpellare i suoi due amici Agrippa e Mecenate per sentire da essi se dovesse rimettere il governo al Senato ed al Popolo Romano, o

pure ritenerlo per se. Dione ci ha conservato gli eloquentissimi discorsi di questi due fedelissimi consiglieri: Agrippa sostenne che Augusto doveva ristabilire la Repubblica, e Mecenate espose il suo sentimento contrario: Augusto abbracciò il parere di quest'ultimo; ma diè a divedere che era a tal segno sicuro della fedeltà, del merito, e dell'amicizia di Agrippa, che, essendo caduto gravemente malato, dichiarò che il voleva per suo successore all'Impero: Divisò poscia farlo suo genero, e diegli in moglie la propria figlia Giulia: Agrippa si era unito in prime nozze con Cecilia Attica figlia di Pomponio Attico, da cui nacque Agrippina poi moglie di Tiberio: Sposò quindi Marcella figlia di Cajo Marcello e di Ottavia; Augusto obbligollo a sciogliersi da questo matrimonio, affinchè si unisse colla sua figlia, dalla quale ebbe Cajo, morto in Licia, Lucio, morto in Marsiglia, Agrippa, figlio postumo, che fu rilegato dallo stesso Augusto nell' isola che ora dicesi di S. Margherita posta da un lato della Provenza, e che fu poi fatto morire da Tiberio dopo la sua esaltazione all' Impero; inoltre Giulia, che fu maritata a Lucio Paolo, ed Agrippina che fu moglie di Germanico.

Marco Agrippa cessò di vivere nella Campagna di Roma, compiuti appena dieci lustri della sua età, nel tempo appunto, in cui disponevasi a passare nella Pannonia, nell'anno 742 di Roma, e circa 12 anni avanti la nascita del Redentore: Fu universalmente compianto, siccome meritavano le sue rare virtù, e Augusto, che rimase inconsolabile per tanta perdita, volendo far conoscere al Pubblico quanto grande fosse la stima che professava ad un tanto Eroe, ordinò che le di lui ceneri fosser riposte nel suo Mausoleo, ancorchè egli avesse il proprio sepolcro nel Campo di Marte.

È fuori di dubbio che, imprendendo io a descrivere un Tempio che da tutti viene ammirato per la sua antichità e singolar perfezione, debba andare incontro a non poche difficoltà e controversie: Pur non per tanto, mi accingo animosamente all'opera, ed entro nella difficil contesa, lusingandomi che, la Dio mercè, dato mi venga di superarla. Per verità io ho esaminato accuratamente molti Scrittori che di questo Tempio han trattato, e non senza stupore ho dovuto convincermi che essi, lungi dal darne una perfetta analisi, si sono limitati ad una pretta descri-

zione di ciò che a colpo d'occhio ivi si scorge, nè han curato di fare ulteriori indagini allo scopo di rintracciare ciò che il lasso del tempo, e le innovazioni han fatto cadere nella oscurità e nell'obblìo. Costoro si sono stancati nel voler sostenere delle frivole conghietture, senza valutare gran fatto i sentimenti degli Scrittori di quell'epoca, e con ciò (mi sia permesso il dirlo) han dato ombra all'ombra stessa. A provare peraltro la verità di quanto ho asserito, giudico poter esser bastante ciò che io andrò ad esporre nella descrizione di esso, potendosene agevolmente fare il confronto con qualunque altra di già pubblicata.

In quanto poi alla semplicità e chiarezza, con cui mi sono ingegnato di scrivere questi cenni, e per le ragioni, colle quali ho procurato convalidarli, io voglio lusingarmi che sarò per meritare in qualche guisa il gradimento del Pubblico.

DESCRIZIONE

Il Pantheon costrutto in forma sferica eguale in ogni sua parte, ha il suo maestoso portico, che alcuni stranamente pretendono non esser quello della sua primaria edificazione, ma bensì aggiunto in seguito da Marco Agrippa, togliendo così a questo grand' uomo il pregio sommo di averlo innalzato dalle fondamenta: Essi adducono in prova la varietà del lavoro, e vogliono darci a credere che l'Atrio sia di miglior proporzione del Tempio stesso, affaticandosi a dimostrare che le colonne interne di esso, abbenchè d'ordine corintio, conservano la proporzione dorica, e che il cornicione del portico non è analogo a quello del tempio: Fintantochè questi Censori si limitassero ad asserire che questo nobilissimo edificio nella sua origine venisse immaginato senza il portico, formando facciata quel corpo quadrato, sul quale scorgesi l'altro frontespizio, io potrei convenire nella loro opinione; ma andando essi troppo innanzi co' loro vaneggiamenti, debbo lor mal-

grado tenere per fermo che lo stesso Agrippa, appena compiuta la fabbrica del Tempio interno, abbia ordinato che gli venisse aggiunto il portico, onde accrescergli maggior bellezza e maestà, valendosi in ciò dell'opera del medesimo Architetto inventore dell' Edificio. In quanto poi alle superbe colonne scanalate di giallo antico, che dicono esser di proporzione dorica, quantunque conservino i capitelli corintii, io non convengo affatto, che per questo meriti l' Architetto di esser tacciato di errore, mentrechè a sostenere una mole di un tanto peso, erano necessarie le colonne di quella proporzione; chè anzi sì fatto divisamento dello stesso Architetto dà chiaramente a conoscere quanto egli fosse perfetto nell'arte sua, avendo saputo conservare l' ornamento e la vaghezza dell' ordine corintio, servendosi però in sostanza della robustezza del dorico: Fuori di siffatta variazione io non so comprendere per qual motivo voglia sostenersi che l' interno del Tempio sia di merito inferiore all' esterno, tantoppiù che l' Architetto, per dare alle colonne una eleganza maggiore, adornò mirabilmente l' attico con pilastrini corintii senza rilievo, e distinti soltanto dai diversi

colori dei marmi, quali erano il porfido, il serpentino, il giallo antico, ed il marmo bianco, rimanendo così all'infuori dell'attico soltanto le basi ed i capitelli.

Questa bellissima decorazione del tempio si mantenne intatta fino all' anno 1747, epoca in cui disgraziatamente fu spogliato de' suoi marmi preziosi, e vi furono sostituite delle pitture a guazzo, che tuttora si veggono: Da ciò avviene che l'attico formi al presente una continuazione colla volta, distaccandosi dall'ordine sottoposto, e che le grandiose colonne, tanto maestrevolmente impiegate; perdano gran parte della loro bellezza.

Il Portico è un intercolonnio regolare che nulla sostiene, a differenza dell' interno che ha dovuto sorreggere sì gran mole per lo spazio di quasi diciannove secoli. Come dunque un lavoro cotanto sublime potrà andar soggetto alla critica? Quali sono gli Edificj di quel tempo che siansi conservati quasi nella loro integrità fino al presente? il solo Pantheon, che meritamente si appella un capo d' opera, e un vero prodigio dell'arte.

A convincer poi sempreppiù quegli Scrittori i quali hanno immaginato che il tempio sferico sia stato fabbricato in un' epoca ante-

riore a quella in cui fioriva Marco Agrippa, io posso addurre il silenzio di Vitruvio, il quale avendo cessato di vivere poco prima che egli avesse fatto costruire il detto tempio, senza dubbio ci avrebbe trasmesso, come precettore dell'arte architettonica, l'origine di un tempio tanto meraviglioso, qualora, mentre viveva di già fosse stato innalzato. Di più Plinio stesso nel libro XXXVI. cap. XXIV. num. 15. ci assicura che ,, *il Pantheon è stato innalzato a Giove Ultore da Marco Agrippa*,, Con queste poche idee mi sembra aver dimostrato sufficientemente che il Pantheon sia stato fabbricato intieramente da un solo Architetto per ordine di Marco Agrippa protettore generosissimo delle arti belle, e degno sopra ogni altro di fama immortale.

Questo sontuosissimo tempio coll'andare dei secoli perdè molto del suo antico splendore e solidità, mentre i due Arconi che ora vi si scorgono, non v'erano nella sua primitiva costruzione, ma vi furono sostituiti quando fu ridotto a Chiesa Cristiana: Richiedevasi allora un'Altare di forma maggiore di tutti gli altri, affinchè il Santo titolare primeggiasse, e fosse venerato distintamente, presentandosi il primo allo sguardo dei devo-

ti : Per l'elevazione di questi due arconi, uno de' quali è all' ingresso, e l' altro all' Altare maggiore, vennero inavvertitamente tolte due grosse colonne per ciascuno di essi, le quali unitamente alle altre equilibravano la mole superiore, facendo anch' esse parte di forza resistente : Prova di ciò siano le stesse colonne poste ai lati dell' Altare maggiore, che formano un' intolerabile discordanza col loro sporgere all' infuori della circonferenza: Tale inconveniente si scorge anche nei due arconi che interrompono la ricorrenza dell' attico, e rimangono supini, come accade a tutti gli archi formati nei piani curvilinei : Chè se il mio sentimento non trovisi sufficientemente basato, potrà farsi uno scavo nel posto antico circolare, ov' erano le anzidette colonne, e si rinverranno le loro fondamenta non che i muri che le sostenevano nascenti dalle medesime, qualora però questi non siano stati tolti per formarvi de' vuoti ad uso di sepolture. Di più si osservino le ante angolari nell' Altare maggiore, e si scorgerà che fin d' allora furono dilatati i vani per gli Arconi, essendo state collocate le ante più indietro, da che è derivato in questi due punti un sensibile indebolimento del tempio : Ciò an-

che viene maggiormente provato dalle ante medesime, le quali non impiombano co' loro capitelli, siccome a primo sguardo può ravvisarsi. È incontrastabile adunque che la mancanza delle suddette colonne ha danneggiato purtroppo questo superbo edificio, non ostante la sua gigantesca e fortissima costruzione, e che ha prodotto le due visibili crepature, le quali, nascendo dal mezzo degli arconi, vanno gradatamente a terminare nella apertura superiore: Se pertanto non verranno rimesse al loro antico posto le colonne mancanti, questo nobilissimo tempio di eterna costruzione verrà fra qualche tempo ad aprirsi, poichè nulla potranno giovargli le inzeppature posticcie che continuamente gli si vanno facendo.

Il Pantheon nella sua originaria struttura aveva tre distinti altari circolari a foggia dei due laterali esistenti tuttora, ove eran collocati i simulacri di Marte e di Venere, e quattro regolati colla grande circonferenza, oltre otto tabernacoli o edicole, che al presente si veggono: L' Altare principale, ove si ergeva la statua colossale di Giove Ultore, non aveva altra distinzione che quella di un astragalo situato nel mezzo di ogni interval-

lo tra le scanalature delle colonne, e nel rimanente era simile agli altri, siccome richiedeva l'ordine di tutto il tempio: Dietro queste infallibili testimonianze non ho mancato di fare le più accurate ricerche intorno alle due grandi colonne di giallo antico mancanti; ma non essendomi stato possibile l' averne contezza, con tutta ragione asserisco che queste siano state divise per metà, e quindi ridotte ad otto picciole, per situarle nei quattro tabernacoli; giudico inoltre che le ante ricorrenti siano state formate col marmo delle stesse colonne, essendosi riserbata per quelle la tavola centrale divisa poi in quattro parti. Per verità è inconcepibile che siasi potuto venire al partito di servirsi di due grandi colonne per farne delle picciole, tantoppiù che per la loro rarità e bellezza, era quasi impossibile il rimpiazzarle; ma se vorrà porsi mente che in quel tempo si adoperavano le colonne, ed anche le statue del più fino scalpello per costruire le fondamenta delle fabbriche, lungi dal meravigliarsi, non avremo che a deplorare l' infelice destino delle due magnifiche colonne accennate: Chè se volesse dirsi che le dette due colonne, non abbiano servito all'oggetto indicato, esse

si vedrebbero ora ai lati dell' ingresso situate nel modo stesso come esistono quelle dell'Altare principale.

Di tutti gli Autori, che han trattato di questo antichissimo tempio, niuno ha veduto col lume dell' arte il luogo preciso, ove dovevano essere state collocate le famose Cariatidi: Ciò è nato dall'essersi comunemente creduto che i suddetti due Arconi fossero antichi, per cui non è stata fatta alcuna riflessione sulle due colonne mancanti, nè si è pensato a rinvenirle nelle otto picciole di giallo antico situate nelle edicole. Vitruvio nel libro I. cap. I. scrive, che queste erano alcune Statue rappresentanti le Matrone della Caria, città del Peloponneso, e che i Greci solevano, per eternare la schiavitù di quella Nazione, sostituire la loro effigie alle colonne, facendo sostenere a ciascuna di esse un capitello sopra la testa. Leggiamo altresì in Plinio nel libro XXXVI. capitolo IV. num. 5. che queste Cariatidi esistevano al suo tempo, mentre dice ,, *Diogene Ateniese decorò il Pantheon di Agrippa; e le di lui Cariatidi* (di marmo) *nelle colonne del Tempio si stimano rarissime fra le opere rare* ,, Queste Cariatidi sostenevano i capitelli di bronzo Sira-

cusano, poichè Plinio nel libro XXXIV. cap. VII. num. 3. ne dà la più indubitata testimonianza colle seguenti parole ,, Sono nel Pantheon i Capitelli delle colonne di bronzo Siracusano postivi da Marco Agrippa. Le Cariatidi poi non potevano stare in altro posto che sui quattro Tabernacoli, ove ora si veggono le colonne di giallo antico, due de' quali sono contigui all' Altare maggiore, e due all' ingresso: Da ciò che ci vien tramandato dagli Istorici, le Cariatidi erano otto, ed otto appunto sono le colonne a quelle sostituite, lo che se non fosse, avrebber dovuto questi Tabernacoli conservare le colonne di porfido al pari degli altri, così richiedendo il disegno e la simmetrìa, tantoppiù che questa grande e ricca mole non venne fabbricata cogli avanzi di altri edificj, ma bensì appositamente furono stabiliti tutti i marmi, metalli e cementi occorrenti a sì nobile e straordinaria intrapresa. Erano assai bene ideate le Cariatidi di marmo bianco che sostenevano i Capitelli di bronzo, e presentavansi in bellissimo aspetto tanto nell' entrare nel tempio, scorgendosi di fronte le due edicole da esse sostenute, contigue all' Altare principale, quanto nell' uscirne, vedendosi quelle la-

terali alla porta . Chè se volesse sostenersi essere state queste Cariatidi situate in altro posto fuori di quello da me indicato , converrebbe ammettere che esse non facessero più le veci di colonne , e non reggessero i capitelli , che è quanto il dire che non fossero più Cariatidi , dandosi così un aperta mentita allo stesso Plinio , che le ha per tali descritte.

Allorchè il Sommo Pontefice Bonifacio IV ridusse il Pantheon a Chiesa Cristiana , facendone la solenne consagrazione il giorno 13 Maggio dell'anno 609 , per necessità vennero tolte le Statue , delle quali entro e fuori era adorno, e conseguentemente, insieme a quelle , le superbe Cariatidi , sostituendovi le colonne di giallo antico , siccome ho narrato di sopra. Non avendo poi alcuno potuto conoscere fino al presente ove queste si trovino , ed altronde non potendo persuadermi che siano state a bella posta spezzate , così tengo per certo che siano state poste sotterra , e probabilmente nelle vicinanze del Pantheon , o sotto i fabbricati contigui , o la moderna Sagrestìa : Posto ciò , nel caso della ristaurazione , mai abbastanza bramata , di questo tempio , sarebbe ben fa-

cile il rinvenirle, forse anche insieme ad altre statue preziose già appartenute al medesimo, conforme si riuscì a ritrovare nelle vicinanze dei loro antichi posti il celebre Gruppo del Laocoonte, il Torso detto di Belvedere, l'Ercole e il Gruppo del Toro ambidue nomati Farnesiani, la celebratissima Venere appellata Medicèa, e tante altre statue di consimil lavoro, che, per non dipartirmi dal mio proposito, tralascio di nominare.

Gli altri quattro tabernacoli contigui alle Cappelle di mezzo laterali, avevano tutti le loro colonne colle ante ricorrenti di porfido: A due di questi furono tolte le colonne per formare il baldacchino dell' Altare maggiore, ed in questa occasione furono ad essi sostituite quelle che ora si veggono di color cinerizio, colle loro basi e capitelli molto mediocri: Quelle di porfido poi levate dal posto, come ho già detto, essendo troppo picciole, e formando perciò il baldacchino mostruoso, si tolsero per ordine dei RR. Canonici, e quindi furon vendute. Questi otto Tabernacoli sono precisamente collocati tra le Cappelle addossati al muro, e si presentano all' infuori con due colonnette corintie piantate sopra piedistalli alquanto alti, con-

servando ognuno di essi il suo frontespizio chi triangolare, e chi curvo: Quattro di essi hanno le colonne di giallo antico striate, due di porfido liscie, e gli altri due di granito cinerizio parimenti liscie, corrispondendo ad ognuna di esse la sua anta ricorrente, ad eccezione di quelle di granito cinerizio che conservano le antiche ante di porfido. Dietro a ciascuno di questi tabernacoli esiste un vano semicircolare entro la grossezza del muro, che forma una camera. Questi vani sono a tre piani uno sopra dell'altro; quelli del pianterreno hanno il loro ingresso al di fuori; quelli di mezzo hanno le scalette interne, e quelli di sopra le porte sulla seconda cornice esteriore del tempio.

Il pavimento è ripartito grandiosamente in quadri, ed in tondi di marmo, variato con somma intelligenza e semplicità. La Cloaca per lo scolo dell'acqua piovana non esisteva anticamente, ma fu fatta in seguito, e contemporaneamente fu rialzato il pavimento, siccome rilevasi dai plinti circolari che in gran parte son ricoperti. Fuori di questa variazione non resta dubbio che il tempio conservi tuttora il suo vero ed antico piano, ancorchè in onta della verità vi sia alcuno che voglia opinare in contrario.

L' apertura superiore aveva la sua copertura di metallo nel modo che accennerò, parlando della ristorazione del tempio. La volta ha ventotto bande traversate da altre quattro, dalle quali risultano cinque ordini di cassettoni sfondati a gradi, che erano decorati con rosoni di bronzo dorato, come è tuttora l' orlo dell' apertura superiore anzidetta. Il tempio poi che nell' attico aveva sedici finestre, veniva soltanto da tredici illuminato, e queste presentemente sono murate.

L' interno ha nella sua circonferenza tre grandi partizioni, la prima delle quali tutta incrostata di marmi, meno elevata del portico, è corrispondente alla prima divisione esterna; la seconda, che è l' attico, corrisponde colla seconda divisione esteriore, in cui sono le finestre, e tutte co' loro frontespizj; la terza in fine che è la volta in pieno centro, ove è il primo contrafforte, corrisponde colla terza divisione parimenti esteriore. Terminerò di parlare dell' interno antico del tempio, accennando che Marco Agrippa pose in questo la statua di Giulio Cesare, unitamente a quelle di già ricordate di Marte e Venere: Leggiamo che quest'

ultima riteneva alle orecchie la gran perla divisa in due parti, che era eguale a quella che la Regina di Egitto distemprò nell' aceto, quando diè la famosa cena al Triumviro Marco Antonio, di cui Ella pretese superare il lusso e la magnificenza: Overbeke trattando del Pantheon asserisce che una tal perla era del valore di cento grandi sesterzj, equivalenti a seicento venticinquemila fiorini. Oltre di queste rarità, v' erano nel tempio non pochi altri ornamenti preziosi, dei quali però, non essendo mio scopo il parlarne, potrà chi vuole venire in cognizione, leggendo Plinio nel libro IV. cap. LVIII. num. 35, e Macrobio nel libro III. cap. XVII. dei Saturnali, che diffusamente ne trattano.

Il corpo esterno dell' edificio è tutto di mattoni, e posa sopra un solidissimo basamento di pietra; ha tre grandi divisioni, le quali colle loro cornici di pietra lo cingono tutto all' intorno: Queste divisioni scemano in altezza a misura che s' innalzano: Segue poi la gran volta al presente coperta di piombo, la quale per contrafforti ha dei gradi ben alti in ritirata, e nell' apice lascia un grande occhio circolare che ora è l'unico finestrone da cui prende la luce l' inter-

no. La facciata presenta un avancorpo di marmo bianco con pilastri corintii scanalati senza restremazione: Al di sopra evvi un grande frontespizio ricorrente colla cornice della seconda divisione corrispondente all' attico interno, restando in parte coperto dal frontespizio del portico. Ha questo otto colonne di fronte d'ordine corintio, ed a ciascun lato tre, con un pilastro al muro. A quelle due di mezzo non corrispondono altre colonne, come a quelle che sono nel centro dei nicchioni, ma bensì alle due contigue ne ricorrono due, per lo chè questo portico è diviso in tre grandi parti, ed è composto di sedici colonne isolate ricorrenti a quattro pilastri corintii addossati al corpo della fabbrica, ma non incassati, poichè conservano tre faccie eguali: Questi formano l' unione del portico col tempio, l' uno e l'altro, com' io sostengo, ideati e costrutti da un solo Architetto per ordine di Marco Agrippa, poichè se il portico non fosse stato aggiunto immediatamente dopo compiuto l' interno edificio, avrebbe la fronte conservato senza dubbio maggiori ornamenti, siccome richiedeva la perfezione del lavoro, non che la grandiosità e ricchezza

di un tempio a tutte le Deità consacrato. La parte principale che è nel mezzo corrisponde perfettamente all' ingresso, e le altre due laterali a due nicchioni formati di cortina intonacata, ove furono erette le statue colossali di Augusto e di Marco Agrippa, delle quali fa menzione Dione nel libro LIII. colle seguenti parole ,, *Agrippa divisò di collocare nel Pantheon la statua di Augusto, e di fare attribuire a lui la costruzione di questa grande Opera, ma l' una e l' altra proposta essendo stata ricusata da quell' Imperadore, vi pose quella di Giulio Cesare, collocando poi quella di Augusto e la propria nel vestibolo di detto tempio.* ,,

Le colonne di questo magnifico portico sono tutte di granito orientale, di un sol pezzo, co' loro superbi capitelli e basi di marmo bianco. L' intercolonnio è sistilo. Sul cornicione ammirasi un bellissimo frontespizio di regolarissima proporzione, ov' erano delle statue del più esquisito lavorò scolpite da Diogene di Atene, le quali però, al dire di Plinio, perdevano alcun poco della loro bellezza, attesa la distanza della lor situazione: Queste poggiavano sopra tre acroteri, o piedistalli, de' quali esiste ancora il pian-

tato : I fori poi che si osservano nel timpano, accennano esservi stati degli ornamenti di metallo.

Nel fregio leggiamo la seguente iscrizione, le di cui lettere cubitali, in origine di bronzo dorato, sono state tolte coll' andare dei secoli, non restando di presente che la loro incassatura peraltro bastantemente visibile ,, *M. Agrippa . L. F. Cos. Tertium. Fecit.* ,, Più sotto poi nell' Architrave, leggesi quest' altra in lettere più piccole,, *Imp. Caes. L. Septimius. Severus. Pius. Pertinax. Arabicus. Adiabenicus. Parthicus. Maximus. Pontif. Max. Trib. Pot. X. Imp. XI. Cos. III. P. P. Procos. Et . Imp. Caes. M. Aurelius. Antoninus. Pius. Felix. Aug. Trib. Potest. V. Cos. Procos . Pantheum . Vetustate . Corruptum . Cum . Omni . Cultu . Restituerunt.* ,,

I travi del soffitto nel portico erano di metallo maestrevolmente lavorati, aventi ciascuno tre grosse tavole connesse da chiodi egualmente di metallo: Questi hanno esistito fino all' anno 1627, epoca in cui il Sommo Pontefice Urbano VIII. Barberini li fece togliere unitamente alla copertura di rame della volta sferica e del portico stesso, per formare la così detta Confessione nella Vaticana

Basilica, non che le Artiglierie pel Forte S. Angelo: In luogo di essi vi fece porre dei travi di legno, e in compenso ordinò che si facessero dei ristauri nell'angolo destro del portico: Fra questi si scorge il nuovo capitello corintio coll'ape scolpitavi, che riposa colle ali distese sulla rosa posta nel suo abaco.

Anche i due Campanili furono eretti per ordine dello stesso Pontefice con disegno del celebre Architetto Bernini: In progresso fu il portico ristaurato da Alessandro VII. nel lato medesimo, e alle due colonne mancanti furono sostituite quelle di consimil grandezza, che si rinvennero sotterra in vicinanza della chiesa di S. Luigi de' Francesi: Queste hanno i capitelli parimenti rinnovati collo stemma Chigiano posto egualmente sopra la rosa, ad imitazione di quello Barbariniano. Questo Pontefice oltre agli altri vantaggi che procurò all' edificio, fece sgombrare quel lato dalle case posticcie ivi erette, e rabbassare tutta la piazza, ricuperando così non poco splendore il tempio medesimo.

La porta è di legno foderata di bronzo, e la grada sovrapposta è similmente dello stesso metallo, come pur sono i suoi pilastri,

i capitelli e le basi: Questa però, non ritrovandosi a misura cogli stipiti, sembra che abbia appartenuto a qualche altro antico edificio, e che quindi nel miglior modo sia stata adattata: Fu in seguito ristaurata da Pio IV., come in essa si legge: In quanto all' antica, v' è tradizione che fosse istoriata, e che tolta da Genserico Re de' Vandali e fatta imbarcare, facesse naufragio nel mare di Sicilia. La grandezza poi degli stipiti di marmo Africano, e tutti di un sol pezzo, è veramente gigantesca e mirabile: La sua cornice corrisponde in altezza a quella della prima divisione esteriore del corpo dell' edificio.

Approssimandomi al termine di questa mia descrizione, cade in acconcio il dire che questo tempio, il quale al presente viene spesso inondato dalle escrescenze del Tevere, nella sua origine, ed anche ne' secoli posteriori andò esente da tale improprietà, poichè il gran piano del Campo di Marte non era rialzato come al presente ritrovasi: Di questo piano trattando l'eruditissimo Sig. Professore Antonio Nibby nella sua Roma dell' anno 1838 così si esprime,, *Una vasta pianura dilatasi fra il dorso del Pincio, il Quirinale, il Campidoglio, ed il Tevere, oggi*

coperta dalla parte più popolosa della Città, e ne' tempi antichi fuori del suo recinto ,, Da ciò poi che egli soggiunge rilevasi l' ampiezza precisa del Campo medesimo, mentre ,, *presenta la circonferenza di* 20,000 *piedi romani, ossia di quattro miglia* ,, Tutta questa pianura è al presente rialzata di circa quattordici palmi e mezzo romani, siccome io stesso ho verificato in più luoghi, ed ultimamente nella via del Cinque che conduce alla Piazza Colonna, in occasione che furon fatti gli scavi per formare le fondamenta pel nuovo fabbricato. Posto un tale rialzamento, avviene per natural conseguenza che le acque del Tevere non potendo più dilatarsi nella detta pianura, vengano ad inondare nelle escrescenze il nostro Tempio, che (avuto riguardo ai suoi gradini) trovasi quasi all' antico livello della pianura medesima.

Tanto nell' esterno che nell' interno, ha questo insigne edificio la sua pianta semplice e variata. Il carattere che vi si scorge costantemente corintio, senza superfluità, senza tagli, senza risalti, e senza interrompimenti di cornici, che tutte ricorrono in ogni parte mirabilmente; la ragionata, e nobilissima disposizione delle colonne, che mentre

sono impiegate a sostenere una mole sì grande, pure si presentano qual primaria decorazione dell'interno; gli ornati sì ben' intesi e grandiosi, e finalmente l'impareggiabile maestrìa nella costruzione de' vani interni, delle porticelle, delle scalette, dei contrafforti, e degli archi murati, rendono questo tempio (quantunque ora non conservi che la sola ossatura) l'unica meraviglia del mondo, e fra le antichità il vero prototipo dell'Arte Architettonica.

Siccome da principio ho accennato, non pochi Architetti de' tempi andati, che pure hanno avuto la fortuna di tramandare il loro nome alla posterità, trassero a lor talento il disegno del Pantheon, senza però averlo ricercato in tutte le sue parti, e non di meno la loro autorità è stata bastante a ricoprire il vero di foltissime tenebre, che niuno fra i moderni ha avuto fino ad ora il coraggio di dileguare. Molti valenti Scrittori delle Romane Antichità avrebbero al certo potuto dare una più accurata descrizione di questo tempio, se non si fossero creduti in dovere di attenersi scrupolosamente a quel che soltanto ne scrissero i Periti dell' arte, quantunque non sempre ne fossero persuasi,

come apertamente si ravvisa dalle loro Opere, le quali appunto per ciò han somministrato talvolta al mio oggetto notizie utilissime.

Con quanto finora ho detto, sembrami di avere a sufficienza soddisfatto al mio assunto, avendo dimostrato con prove di fatto, e quanto più chiaramente per me si è potuto, la forma antica del Pantheon, ed ora non mi resta che progettarne la sua ristorazione parimenti nel modo il più semplice ed analogo alla sua primitiva costruzione: Siccome però ho parlato in succinto della vita di Marco Agrippa fondatore di esso, così parmi anche giusto il dar qualche cenno intorno a quella del Santo Pontefice Bonifacio IV, da cui riconoscer dobbiamo l'attuale conservazione del medesimo: E per verità, se questo non fosse stato da esso ridotto a Chiesa Cristiana, forse a' dì nostri il vedremmo, se non intieramente distrutto come tanti altri un tempo rinomatissimi, almeno in gran parte danneggiato dalle inevitabili conseguenze di un totale abbandonamento.

Questo Santo Pontefice nato in Valeria Città de' Marsj nell' Abruzzo Ulteriore era figlio di un Medico nomato Giovanni: Per la sua dottrina, e molto più per le rare virtù

delle quali era adorno, meritò di ascendere al Supremo Pontificato nel giorno 25 di Aprile del 608. Ben poche sono le notizie giunte fino a noi delle sue gesta dopo l'avvenimento della sua esaltazione: Soltanto sappiamo che gli anni del suo Pontificato furono molto infelici e calamitosi per la fame, peste, ed inondazioni che afflissero tutta l'Italia: Inoltre, che egli tenne in Roma un Concilio ai 27 di Febbrajo del 610, al quale, oltre i Vescovi italiani, fu presente Mellito che reggeva la Chiesa di Londra, inviato da Etelvedo Re dei Canzj nell'Inghilterra. In mezzo però alle angustie che gli arrecavano le comuni disgrazie, ebbe il contento di vedere esaudita da Foca Tiranno d'Oriente la dimanda che fecegli, onde fosse convertito in pubblica Chiesa Cristiana il Pantheon, chiuso in allora da due secoli, perchè già dedicato a Giove Ultore ed a tutti gli altri Dei del Paganesimo. Questo Santo Pontefice appena si vide in possesso di sì magnifico tempio, vi tolse da prima tutti gl' idoli, ed ogni altro oggetto da esso giudicato disconveniente al piissimo scopo che si era proposto, e quindi il ridusse al culto del vero Dio, consecrandolo ad onore della Santissima Vergine,

e di tutti i Santi Martiri, e trasportandovi una quantità considerabilissima delle loro preziose reliquie. Questa Chiesa di poi prese il titolo di Santa Maria *ad Martyres*, e, per la forma della sua costruzione, fu volgarmente appellata *La Madonna della Rotonda*. Nel dì 13 Maggio del 609 ebbe luogo la solenne consecrazione, celebrandosene dipoi ogni anno in detto giorno una grandissima festa, di cui fanno ricordanza i Martirologj del secolo nono. Credesi poi che in tale occasione venisse istituita la solennità di tutti i Santi, che osservata in Roma sotto questo pontificato, fu in seguito da Gregorio IV promulgata e prescritta a tutta la Chiesa Occidentale.

S. Bonifacio governò la Chiesa per lo spazio di quasi sette anni, e rese lo spirito al Signore il dì 7. di Maggio del 615, essendo Imperadore d'Oriente Eraclio, e Re d'Italia Agilolfo, e nel giorno susseguente al suo passaggio fu onorevolmente tumulato nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano.

RISTORAZIONE

Per non recar tedio ai miei Lettori, mi astengo dal descrivere le misure del Pantheon di già riportate da molti Autori, essendo state queste l' oggetto principale e quasi unico dei loro scritti intorno al medesimo.

Non v' ha dubbio che la prima opera che dovrà farsi pel risarcimento del tempio sia quella di rimpiazzare le colonne mancanti tanto all' Altare maggiore, quanto all' ingresso, poichè chiaramente ho mostrato qual nocumento sia già derivato dalla mancanza di esse, e quanto deplorabili ne sian per essere le conseguenze nel tratto avvenire. Quattro saranno le colonne di giallo antico che dovranno provvedersi, di diametro simili a quelle ora esistenti. Se però queste non si potessero rinvenire, attesa la rarità del marmo indicato, in tal caso le due esistenti ai lati dell' Altare maggiore avranno a porsi all' ingresso, e le quattro nuove, che almeno dovranno essere di buon granito,

verranno sostituite all' Altare anzidetto: In tal guisa si conserverà l' antica simmetrìa, e le colonne di marmo diverso formeranno un distintivo, che non sarà disdicevole all' Altare primario. In ambedue queste parti dovrà immediatamente continuarsi la mancante trabeazione circolare, non che completarsi l' attico, ove al presente viene dalli due arconi interrotto, sostituendovi le due finestre mancanti colle loro modanature eguali alle altre esistenti. L' ingresso dovrà riprendere la sua antica forma curvilinea, togliendoglisi la mostruosità del rettangolo, che ha reso le ante ottusangole, col deviarle notabilmente dal loro antico piantato: Il soffitto interno di questo poggiava anticamente sulla trabeazione interiore della porta, e nello stesso modo dovrà esser ristabilito: Le trabeazioni poi che entrano tanto in questa parte che in quella opposta, dovranno esser tolte, lasciando che ad esse ricorra il solo architrave.

Avendo dovuto uniformarmi allo stile, ed uso delle nostre Chiese Cristiane, ho ingrandito, come vedesi dalla aggiunta Pianta, il vano dell' Altare maggiore di un semicircolo interno, e per non indebolire la parte

coll' apertura, vi ho posto due grosse colonne eguali a quelle della circonferenza. L' Altare dovrà esser situato nel semicircolo aggiunto, togliendolo dal luogo ove esiste attualmente. Ho adornato questo vano all' interno con quattro ante ricorrenti all'ordine di tutto il tempio; l' ho racchiuso e rinfiancato con un forte muro confinante colla pubblica via, e gli ho dato un lume ben chiaro per mezzo di due grandi finestre laterali da porsi fra un' anta e l' altra. A tale scopo ho dovuto servirmi di tutto il piccolo locale contiguo, confinante colla pubblica via, ove parimenti ho ideato una decente Sagrestia, avvertendo però che il fabbricato di essa dev' esser semplice, e non maggiore in altezza della prima divisione esteriore.

Sostituite, come ho detto, le colonne, ed ultimato il lavoro occorrente al di sotto, dovrà subito intraprendersi la ristorazione dell' attico, spogliato già, come si disse, de' suoi pregevoli marmi, procurando di surrogarvi de' nuovi, e tali, che possano ridonargli per quanto sarà possibile la sua antica bellezza.

Prima che questo tempio divenisse Chiesa Cristiana, rimase, come già di sopra ho

narrato, chiuso per lo spazio di due secoli, e allora avvenne che, per salvarlo dalle rapine dei Barbari, furono murate le finestre di esso, e lasciato aperto soltanto l'occhio nell'apice, onde l'interno ricevesse la luce, togliendovi la copertura metallica: Ridotto in tale stato servì poi di fortezza e di asilo ne' tempi di guerra, secondo ci viene riferito da alcuni Scrittori. Le anzidette finestre dovranno esser riaperte, e nei rincassi situati fra una e l'altra verranno tolti quegli stucchi sì male ideati, per sostituire ad essi sedici quadri sulla tela dipinti da sedici diversi artisti, scelti fra i più valenti della Scuola Romana.

Era intenzione dell'Architetto inventore di porre la lanterna nella sommità della volta, siccome chiaramente dimostra la grande apertura appositamente costrutta: Chè se ciò non fosse stato, avrebbe egli nell'atto della fabbricazione del tempio continuato la volta; ma avvedutosi che la centinatura di essa era riuscita troppo bassa, e perciò incapace di sostenere il peso della indicata lanterna, cangiò saggiamente pensiero, e si limitò a ricoprire il vano superiore con una copertura metallica: Questa era forma-

ta da due grade ben fermate e cerchiate all' intorno dell' occhio; l' interna era di superficie concava, ed assicurava la copertura di rame, che si univa col resto della volta; l' esterna era alcun poco convessa, seguitando la curva esteriore della Cupola, e venivale raccomandata la superiore copertura di rame. Essendo però impossibile il sovrapporre a questo corpo la lanterna di qualunque materia ella siasi, atteso il motivo di sopra indicato, dovrà l'occhio ricoprirsi giusta il metodo antico, ma per risparmio di spesa, potranno sostituirsi le grade di ferro, la copertura esterna di piombo, e l'interna di rame.

In proposito di tal copertura, debbo quì rimarcare che taluni han preteso che questa mai abbia esistito, e che dall'Architetto inventore sia stato a bella posta lasciato il gran foro, per dare con quel solo la luce a tutto l' interno dell'edificio: A dileguare però l'assurdità di tale opinione, basta l' ascendere alla sommità della volta, e togliere l' intonacatura nell' orlo dell' occhio, per riconoscervi i vani delle grappe un tempo murate, le quali sostenevano la copertura medesima. In quanto poi alla luce del tempio,

questa fu data col mezzo più semplice e nobile delle finestre, le quali appunto furono poste nell' attico superiormente alle Cappelle, e alle Edicole, ove si veneravano le Statue delle Divinità terrestri e celesti.

La volta dovrà esser adornata con un rosone di stucco in ciascun cassettone, e per ridonarle in parte il suo antico splendore, potrebbe darlesi una tinta di metallo, indorandone i rosoni, acciò maggiormente venga separata dall' attico, e così sfoggino di più le pitture che vi saranno sostituite. Il grande spazio nella sommità posto immediatamente dopo i cassettoni, dovrà esser decorato con una pittura rappresentante il trionfo dei Santi Martiri con Nostro Signore, e la loro Regina. L' esecuzione di tale lavoro, richiedendo un' ingegno sublime, dovrà esser' affidata a quell' Artista che si sarà più distinto, tanto per l' invenzione, che per l' esecuzione del quadro che gli fu destinato per esser situato nell' attico.

Le Cappelle dovranno esser guarnite nella stessa forma in cui trovasi al presente quella di S. Giuseppe appartenente alla Congregazione appellata dei Virtuosi: In ogni altare dovrà esser venerata una statua rap-

presentante il rispettivo Santo titolare, togliendovi i quadri ora esistenti, ad eccezione però dell' Altare maggiore, in cui dovrà rimanere la stessa prodigiosa Immagine della Beatissima Vergine sontuosamente collocatavi. Similmente dovrà restare al suo posto il Santissimo Crocefisso che è nella sua particolare Cappella. Se si giudicherà opportuno l' adornare le Cappelle del tempio con delle pitture, queste dovranno essere nei lati di esse, non comportandole in altra parte l' architettura del medesimo. Ai tabernacoli ove sono i quadri verranno sostituite le Statue. Le Cappelle poi per maggior decoro degli Altari stessi si cingeranno con balaustre, essendo troppo disdicevoli le loro libere aperture. Anticamente queste Cappelle erano ornate con metalli preziosi, e più ricche ancora erano quelle tre semicircolari, ove veneravansi le tre Divinità principali, avendo l' intonacatura di oro e di argento ornata di gemme d' incalcolabil valore: Di ciò ne sia prova la nudità delle stesse Cappelle, per essere state le prime ad essere spogliate, poichè diversamente avrebbero conservato la intonacatura marmorea che si osserva in tutto il rimanente

del tempio, essendo impossibile che, dovendo esser le più adornate, avessero le loro pareti di muro, e le ante interne di cotto, come al presente a colpo d'occhio può ravvisarsi.

A togliere poi l'impropietà che si vede nella Cappella del Santissimo Crocefisso, ove son collocati alcuni armadj, ho procurato di riunire i suoi interni vani terreni (situati, come ho narrato, dietro le edicole) al tempio, per mezzo di alcune aperture, le quali hanno il simmetrico ingresso lateralmente colla Cappella anzidetta, e quelle di S. Giuseppe, di S. Stefano, e della Santissima Vergine.

È ben noto che questo tempio fu consagrato a tutti gli Dei: I simulacri dei celesti, come ho già detto, eran situati nei Tabernacoli, dei terrestri nelle Cappelle, e degli infernali sotto il pavimento di esso, per dove discendevasi col mezzo di scalette interne parimenti poste nei vani dietro le edicole, e di costruzione simili a quelle, per le quali si ascende alla cupola. Ciò evidentemente si manifesta dal sotterraneo del tempio stesso, in cui vedesi un altro pavimento lastricato a mosaico. Questo secondo pa-

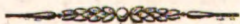
vimento ha dato motivo a molti Autori di formare delle chimeriche conghietture, riconoscendolo alcuni di essi per quello antico del tempio.

Compiuto che sarà il ristauro di tutto l' interno, e dopo aver situate le pitture ai lor posti, si darà principio al ristauro del pavimento, togliendo la cloaca, la quale non è antica, come già ho dimostrato.

Questo pavimento dovrà seguire la stessa forma antica, come è descritta nell' annessa pianta; essendo però difficil cosa il rinvenire le stesse qualità di marmi, potranno riunirsi quei frammenti sparsi, acciò valgano a completarlo almeno nel centro, sostituendo poi pel rimanente altri variati marmi adattati al proseguimento dell' antico e semplice suo disegno.

Finalmente il grandioso portico dovrà adornarsi con un soffitto regolare, che imposterà sopra gli architravi interni dell' ordine, formandovi dei cassettoni guarniti con rosoni, e dando ad essi il colore di metallo. Nei due nicchioni si collocheranno le Statue di S. Bonifacio IV, e di quel Sommo Pontefice che avrà ordinato e protetto il risarcimento di questo nobilissimo ed unico edificio.

Molte sono le favole che leggiamo intorno alla esteriore copertura della volta, pretendendosi da alcuui che fosse tutta di argento; ma lungi dal prestarvi fede, io ho già provato che soltanto le Cappelle erano adornate con questo prezioso metallo. Gli Autori poi più veridici ed accurati sono di avviso che la copertura sia stata di semplice rame, e che abbia esistito fino all'anno 1627, secondo abbiamo osservato.

Ciò basti intorno alla primitiva forma del Pantheon, ed alla sua possibile ristorazione. Ripeto che non poche notizie a questo relative le ho rilevate dalle opere di varj Autori., e che appunto dai dubbj di alcuni fra essi sopra un oggetto di tanta importanza, ho bene spesso ricavato la più positiva certezza. Ora non mi rimane altro a desiderare, se non che la Sovrana Pontificia Munificenza si degni un giorno avere in qualche conto questa mia tenue fatica, e quindi ordinare la ristorazione di questo Augustissimo Tempio da me progettata.

NIHIL OBSTAT

A. Nibby Cens. Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. Ang. Vinc. Modena O. P. S. P. M. Socius.

IMPRIMATUR

A. Piatti Patr. Antioch. Vicesg.